IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

a' 30. Maggio 1828.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA DI CALABRIA.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina

1828.

AVVERTIMENTO.

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il duca di Caldora per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona; il cui Re nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L' ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d' Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov' egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melo-dramma. L' Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

La musica è del maestro sig. *Vincenzo Bellini*, allievo del Real Conservatorio di Napoli.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di Architettura è de' signori *Vincenzo Sacchetti*, e *Niccola Pellandi*, e di quelle di paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quèriau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa d' Angiò,
Signor Salvatori.
IMOGENE, sua moglie anticamente amante di
Signora Comelli-Rubini.
GUALTIERO, già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi,
Signor Rubini.
ITULBO, compagno di Gualtiero,
Signor Chizzola.
GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario,
Signor N. N.
ADELE, damigella di Imogene,
Signora Elisa Manzocchi.

CORI E COMPARSE.

Pescatori.
Pescatrici.
Pirati.
Cavalieri.
Dame.
Damigelle.

La scena è in Sicilia; nel castello di Caldora, e nelle vicinanze. L' azione è del 13.° secolo.

I versi virgolati non si dicono.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico Monistero, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva, e gli scogli sono pieni di pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini, a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Donne Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge, e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Uomini Urta la nave... (*dagli scogli.*)
Donne Ahi! miseri!
Uomini Pere ciascun...
Donne Che orror!
Sol. Lassi! preghiam per lor.
Preghiamo amici.

Tutti Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti, il mar,
Deh! non abbandonar
Quegl' infelici.

Uomini

Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' innoltra, si avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

Solitario e donne

Al Nume clemente - sien grazie rendute
Di loro salute - di tanta bontà!

Tutti

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil Signora,
Ospizio, conforto - nel proprio castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello,
Che puote dar prova - di nuova pietà.

SCENA II.

I cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro: il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gua. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.
Sol. (Oh ciel! qual voce?)
Itu. (Ah! taci;
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)
Gua. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?
Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.
Gua. Quai detti!
Itu. (Io tremo!)
Sol. Ah! Gualtiero!
Gua. Goffredo!
Sol. Al sen ti premo.
Gua. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?

In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo, e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?..

Gua. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive, ed esulta
Dell' ingiusto mio bando, e di mie pene...
Ma dì... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?..

Gua. A lei soltanto... Ascolta.
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste,
Di virtude consiglier.
» Piango allora in mezzo all' ira,
» Pace ai vinti allor concedo,
» E onorato ancor mi credo
» Capitano e cavalier...
» Se Imogene non m' inspira,
» Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gua. Nulla io spero... Ed amo, e peno.
Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgombra almeno.
Egli è un raggio, che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' amor.

SCENA III.

Pescatori, che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio! ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non ti ascondi.

Gua. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gua. Chi è dessa?.. rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gua. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è d'uopo fuggir.

Sol. Itu. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gua. Nè poss' io disfidarli, e morir!
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene;
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

Sol. Itu. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill' occhi in te si affissano,
Ti svela il tuo furor.

Coro in disparte.

Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì tristo aspetto?
Quella, che tanto l' agita,
È smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

SCENA IV.

Solitario, Itulbo e Pirati.

Sol. » Alla pietosa donna
» Itene incontro voi. (*Partono i Pescatori.*)
(*Itu. ritorna; il Solitario lo prende in disparte.*)
Sol. » Grave periglio
» Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
» Per legge antica aver dovete albergo
» Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
» È di Gualtiero il più crudel nemico.
Itu. » Tutte dell' odio antico
» Mi son palesi assai
» Le rie ragioni.
Sol. » Ah! la più ria non sai.
» Estinto il re Manfredi,
» E Carlo vincitor, fuggia proscritto
» L' infelice Gualtier, lasciando in preda
» Al fiero Ernesto e all' Angioine squadre
» La cara amante, e dell' amante il padre.
Itu. » Ah! dalle sue sventure
» Fu questa la peggior.
Sol. » Restò Imogene
» D' ogni soccorso priva, all' ire esposta
» Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
» Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
» Ella fidava di vederlo un giorno.
» Ma corse fama intorno
» Che gloria, onor, dover posti in non cale,
» Condottier di Pirati Aragonesi
» Era fatto Gualtier... Deserta allora,
» Perduta ogni speranza...
Itu. » Prosegui...
Sol. » Ah! la duchessa a noi si avanza.
» A lei Gualtier si asconda.
» Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

» Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itu. » In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
(*Il Solitario rientra nell' abitazione*.)

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imo. Sorgete: è in me dover quella pietade,
Che al soccorso m' invia degli stranieri,
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?
Itu. La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.
Imo. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo di orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.
Itu. (Cielo!)
Imo. Vi occorse
Di quei Pirati alcun?
Itu. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...
Imo. E il duce lor?
Itu. Il duce?..
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento;
Imo. Spento!..
Ade. * Ah! che fai? ti frena.)
* (*Allontanandola dai Pirati*.)
Imo. (Oh! mio spavento!.
(*Ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano*)
Imogene prende Adele in disparte.)
Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva...

Nè una voce rispondea ;
L' aura istessa , il mar tacea :
Era sorda la natura
Al mio pianto , al mio dolor .

Ade. (Cessa ... deh !.. scacciar procura
Queste immagini d' orror .)

Coro (Ella geme : ignota cura
L' infelice affligge ognor .)

Imo. Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco .
Io , mi grida , il trassi a morte ,
E mi afferra , e tragge seco ...
Muta , oppressa , sbigottita ,
Lunge , lunge io son rapita ...
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor ...
Quel sospiro io sento ancor .

Ade. Vane larve tu paventi :
Calma , incauta , il tuo terror .

Itu. (Che intendea con quegli accenti ?
Qual sospetto io sento in cor !)

Imo. Questo sogno o mia fedele ,
Avverato appien comprendo .

Gua. Cielo ! è dessa !

(*Si presenta dall' abitazione del Solitario ; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare .*)

Imo. Oh Dio ! che intendo ?
Qual mai gemito suonò ?

Itu. Egli è un naufrago dolente ...
Egro , misero , demente ...
Cui fortuna , e il mar crudele
D' ogni bene dispogliò ...

Imo. Si soccorra ... (Oh cara Adele !
Qual tumulto in me destò !)
Sventurata , anch' io deliro ,
Tutta assorta in vano affetto :
Io ti vedo in ogni oggetto ,

O tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.

Sol. Ade. e Coro.

Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi; il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.

(*Imogene parte col seguito.*)

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai Giardini. È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
(*Porgono l' orecchio: l' eco ripete gli evviva.*)
Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra, e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa.
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti..

(*) (*Vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.*)

Itu. Si avvicina la duchessa;
Separatevi, imprudenti.
Coro La duchessa.
Itu. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

Guai, si, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.

Coro Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itu. Piano amici ...

Coro Un solo evviva.
Chi risponde ... Il vento e questo ...
L'onda infranta in sulla riva ...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra, e mar.

Itu. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.

(*Si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdano in lotananza.*)

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imo. Ebben? (*incontrandola.*)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensieri, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposti.

Imo. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre, e a passo lento,

Imo. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(*Adele parte.*)

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero.

Imo. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. --
Eccolo. -- Oh! come io tremo a lui presente!

(*Gualtiero giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.*)

Imo. Stranier ... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa,
Che a te fortuna fu più cruda assai ...
Parla ... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro!..

Gua. Nulla ... Il mondo per me non ha tesoro.

Imo. Intendo ... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico! Ah! non poss' io
Consolarti, o stranier ... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gua. È ver, d' ogni conforto il ciel m' ha privo.
Sono orrendi i miei mali ...

Imo. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol ...

Gua. Io! ... son deserto in terra:
Famiglia, e patria empio destin mi ha tolto.

Imo. (Si accresce il mio terror, se più l' ascolto.)
Poichè d' alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor prega per me, che sono
Più di te sventurata: (*per partire.*)

Gua. (*appressandosi con viol.*) Odimi ... arresta ..
Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imo. Fuggirti non poss' io?.. Chi sei? che vuoi?

Gua. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola ...

Imo. » Oh! chi sei tu? favella ...
» Rispondi per pietà ...

Gua. » Può la sventura
» Mutar di travagliato esule il volto

» Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,
» Nel di cui seno è impresso. (*si scopre.*)

Imo. Giusto cielo!..

Gua. Ah! Imogene!

Imo. È desso! è desso!

(*Si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita.*)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è Corte.

Gua. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?

Imo. Noto fatal, funesto,
A me l' unisce...

Gua. Ah te!!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.

Imo. Misera me!

Gua. Che vedo?
Piangi? Oh! furor!

Imo. Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria, se al duca unirmi
Io ricusava ancor...

Gua. Empia!.. così tradirmi!

Imo. Periva il genitor.

a 2.

Gua. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L' onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.

Imo. Ah! tu d' un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor..
Alcun s' appressa.... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gua. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(*Escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita*).

Imo. Ah!! figlio mio!

Gua. (*percosso.*) Che ascolto?
Scostati...

(*Afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.*)

Imo. (*spaventata.*) Oh ciel!

Gua. (*contemplandolo fremente.*) Qual volto!
Figlio è d' Ernesto...

(*La sua mano si arresta sul pugnale.*)

Imo. Ah! è mio...
È figlio mio... Pietà!

(*Al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.*)

Gua. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato;

Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imo. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.
(*Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.*)

SCENA IX.

Imogene e damigelle, indi Adele.

Imo. Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle damigelle.*)
Ite... vegliate
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide. (*le damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera.*)
Ahimè! qual suono?
Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva
Il duca vincitor.

Imo. Egli!.. gran Dio!
In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

Imo. Andiamo. Ah! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto!

SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora.

Marcia militare: applauso de' cavalieri: indi Ernesto.

Coro di guerrieri.

Più temuto, più splendido nome —
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome,
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendito nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico.
Mi tinsi furente,
Ma l' anima ardente
Saziarsi non può.

Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA XI.

Imogene, Adele, damigelle, e detti.

(*Ernesto va incontro ad Imogene.*)

Ern. Mi abbraccia, o donna.. Che vegg' io?. dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?
Imo. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.
Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò.... nè più lasciarti io spero..
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
Imo. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)
Ern. Ma dì: qual sei pietosa.
Desti a' naufraghi asilo?
Imo. (Oh! ciel!)
Ern. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
Imo. Agl' infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu il mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti.
(si fermano in fondo.)

Imo. (Aita, o cielo!)
Sol. (*piano a Gualtiero.*) (Ardir, Gualtiero.)
(*si avanza.*)
Degli stranieri accolti
Nell' ospidal tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.
Ern. A me si appressi.
E sincero risponda. (*Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itulbo.*)
Itu. Eccomi.
Imo. (Il suo disegno, o ciel, seconda!)
(*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo.*)
Ern. All' accento, al manto, all' armi
Tu non sei di quest' lidi.
Gua. (Oh furor! e ho da frenarmi?)
Itu. In Liguria il giorno io vidi.
Ern. E tu sei?
Itu. Di quello Stato
Capitano venturier.
Ern. Quelle terre asilo han dato
Ah un fellone, al vil Gualtier.
Gua. (Vile!!)
Sol. (Ah! taci sconsigliato!)
Itu. Là si accoglie ogni stranier.
Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari ...
Mi è sospetto ognun, che viene
Da quei lidi, e da quei mari ...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l' esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itu. (Prigionieri !)
Imo. (Ahimè !)
Sol. (Ti frena.)
Itu. Cruda legge, o duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena,

(*A Imogene.*)

Nobil donna, t' interponi.
Imo. Ah ! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.
Gua. (Traditor !)
Sol. (Deh ! taci !)
Ern. (*dopo aver pensato.*) Il vuoi ?
Partan dunque al nuovo albore.
Itu. Generosa !.. a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

(*Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene. Gualtiero con essi.*)

Gua. (Imogene !.. un solo accento...)
Imo. (Sorgi... oh !.. Dio !.. non ti svelar !)

(*Itulbo, e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.*)

Tutti.

Gua. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t' attendo...
Se tu ricusi... trema...

Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imo. (Scostati... oh! Dio! tel chiedo,
L' impongo a te piangendo...
L' ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà!)

Ern. Io volgo in cor sospetti,
Ch' io stesso non comprendo:
All' opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

Caval. Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v' ha cagion di tema
L' acciar li preverrà.

Itu. Sol. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

Ade. e Damig.

A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.

Gua. Ebben; cominci, o barbara,

(*Si muove furibondo verso d' Ernesto.*)

La mia vendetta.

Imo. (*con un grido.*) Ah!... io moro.

(*S' abbandona fra le braccia delle sue damigelle.*)

Ern. (*volgendosi.*) Che avvenne?
(*Accorrendo da lei.*)
Itu. Sol. (*) (Insano! scostati.)
(*) (*A Gual. allontanandolo.*)

Gua. (Oh! qual furor divoro!)
Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
Damig. Egra, languente, e debile
Più dell' usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...
Ern. Alle sue stanze traggasi
Damig. Vedi: ritorna in sè.

(*Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero e veggendolo in distanza fra i suoi prorompe in un grido.*)

Tutti.

Imo. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
Ern. Imogene! (Quali accenti!
Caval. Infelice! (
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.
Gua. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.
Itu. Sol. Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita,
Ella more di terror.

Damig. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Deh! nascondi il tuo dolor!)

(*Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Loggia nel castello di Caldora come nell' atto primo. L' alba è vicina.

Gualtiero, *ed Itulbo*.

Gua. Lasciami : forza umana
Non può mutar mia voglia.
Itu. A morte esponi
Te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.
Gua. Io nol pavento : alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l' estrema
Proposta mia ... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno : a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
Itu. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.
Gua. Odo di passi
Incerto calpestìo,
È dessa, è dessa ... Omai ti scosta.
Itu. Addio.
(*parte*.)

SCENA II.

Imogene, *e Gualtiero*.

Imo. Eccomi a te, Gualtiero,
L' ultima volta a te ... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla : che brami ?
Gua. Ormai saper tel dei.

Mi cerca Ernesto ... Offrirmi
A lui degg' io ... Pronto è l'acciar ... lo vibro,
Se non mi segui.

Imo. Oh! che di' tu?

Gua. Due navi
Li raggiunser de' miei ... Pugnar poss' io;
Pur vo' fuggir ... ti ama il crudele: ei provi
Di perderti l' affanno.

Imo. Ah! no: giammai ...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gua. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m' incatena: qui vendetta, o morte
Avrò fra poco.

Imo. E speri tu?

Gua. L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

(*Imogene vorria rispondere, e piange. Gualtiero è intenerito ..*)

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceàno avrà.

Imo. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda:
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.

Gua. Crudele! e vuoi?..

Imo. Correggere
L' error, di cui siam rei.

Gua. E deggio dunque?

Imo. Vivere,
E perdonar tu dei.

Gua. Oh! legge amara e barbara!

Imo. Ma giusta ... addio, Gualtier.

SCENA III.

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

Ern. (Gualtiero!.. È desso.)
Gua. Ah! sentimi.
Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)
a 3.
Gua. Gedo al destino orribile,
Che d' ogni ben mi priva;
Ma comandar ch' io viva,
Barbara, non puoi tu.
Imo. Tutto è ad un cor possibile,
Quando lo guida onore:
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.
Ern. (Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende:
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più.)
Imo. Parti alfine ... il tempo vola.
Gua. Ah! un addio.
Ern. (*avanzandosi.*) L' estremo ei sia.
Imo. Cielo!
Gua. (*arretrandosi.*) Ernesto!
Imo. (*ponendosi in mezzo.*) Ah! va: t' invola!
Ern. Fuggi invano all' ira mia ...
Gua. Io fuggir furente, insano,
Ti cercai due lustri invano ...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
Ern. Sì, ti seguo.
Imo. Ah! pietade!
Gua. Ern. Sangue io vo'.
a 3.
Imo. Me ferite, me soltanto ...
Ch' io perisca ... io sola, io sola .... —

Ah dal cielo, o Sol, t' invola,
Nega il giorno a tanto orror.

Gua. ed Ern.

Ti allontana ... è vano il pianto ...
Sangue io voglio, e fia versato. —
Sei pur giunto, o dì bramato
Di vendetta e di furor! (*partono*.)

(*Esce Adele colle damigelle, Imogene si getta nelle sue braccia*.)

SCENA IV.

Adele, Imogene e damigelle.

Ade. Sventurata! fa core ...
Alle tue stanze riedi ... Ella non m' ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi
Da queste mura l' infortunio orrendo,
Che ne minaccia!

(*Odesi da lontano strepito, e tumulto di battaglia*.)

Imo. (*) Ove son io?... Che intendo?
(*) (*Riscuotendosi*.)
Cozzar di brandi, e voci,
Di tumulto e furor ... Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imo. Separarli, o perir. - Invan mi arresti!

(*Parte frettolosa*.)

SCENA V.

Adele, e damigelle.

Ade. Udiste?... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin ... Ma chi s' appressa?

La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...
Coro Lassa! a che viene?

SCENA VI.

Imogene tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imo. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?
Ade. Lassa! vaneggia.
Imo. (*prendendola in disparte.*) Ascolta...
Geme l' aura d' intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora.
De! tu, innocente, tu, per me l' implora!
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.
(*Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.*)
Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Di un giorno fatale
È questa la tromba!
Udite...

Caval. (*dalla sale* .) Il consiglio
Condanni Gualtier .
Imo. Gualtiero ! oh periglio !...
Egli è prigionier !
Spezzate i suoi nodi ,
Ch' ei fugga lasciate ...
Che veggo ? ai custodi
In mano lo date ...
Il palco funesto ,
Per lui s' innalzò .
Oh , Sole ! ti vela
Di tenebre oscure ...
Al guardo mi cela
La barbara scure ...
Ma il sangue già gronda ;
Ma tutta m' innonda ...
D' angoscia , d' affanno ,
D' orrore morrò .
Ade. Dam. Ah ! vieni : riparati
A stanze più chete :
Altrove procurati
Conforto , quiete . —
(Delira , demente ,
Consiglio non sente ...
Al duol , che l' opprime
Più regger non può .)

SCENA VII.

Atrio terreno nel castello: d'ambo i lati passagi, che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno; con cascata d'acqua, su cui passa un ponte, che conduce al castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Vengono quindi i cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. e Dam. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil Pirata!

Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno,
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu, per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo / Giurate ad una voce —
È vile; e senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I cavalieri giurano vendetta sull' armi d'Ernesto.)

SCENA ULTIMA

Da una delle Gallerie del fondo si avanza Gualtiero ravvolto nel suo manto, in aria cupa, e pensoso.

Ade. Giusto cielo! Gualtier!
Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon.
Gua. (*con voce imponente.*) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l' acciar depongo.
(*Getta il ferro.*)
Ade. Che sento?
Coro Oh! insano ardir!
Gua. La morte attendo
Senza tremar.
Coro La morte! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier consiglio.
Gua. Ebben si aduni,
Senza indungiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano ... Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(*Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d' intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso.*)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.